

Sull'impiego di disseccanti chimici ai bordi delle strade di Daniele Fraternali

Siamo tutti più o meno a conoscenza della pratica del diserbo con prodotti chimici nata per il controllo delle erbe infestanti in agricoltura convenzionale, ma da un po' di tempo a questa parte può capitare di essere accompagnati, viaggiando sulle nostre strade, dalla visione di bordi stradali e scarpate letteralmente "bruciate" attraverso l'uso di prodotti diserbanti per il controllo della vegetazione (disseccanti) sui bordi stradali al posto della tecnica dello sfalcio meccanico.

Dal punto di vista puramente estetico questa tecnica risulta di sicuro discutibile dato l'aspetto oltremodo sgradevole e la sensazione di non curanza che trasmette la striscia di erba marrone-arancione in seguito all'essiccamento chimico, maggiormente se applicata ai bordi di strade che attraversano un territorio interessante dal punto di vista paesaggistico e storico-culturale come il nostro che da tempo si sta promuovendo anche turisticamente.

L'utilizzo di questa tecnica però, dovrebbe essere valutato anche da un altro punto di vista e cioè quello strettamente ambientale-naturalistico considerando i danni che essa può apportare alla così detta biodiversità di cui oggi si fa un gran parlare.

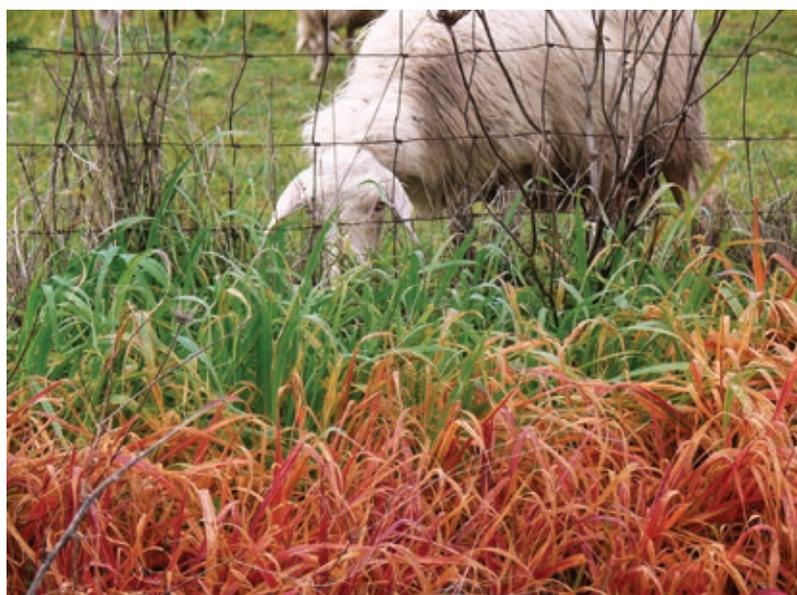
Biodiversità: una parola suggestiva per definire la diversità della natura e la sua ricchezza. La biodiversità è la varietà di esseri viventi (animali e vegetali) che popolano la Terra. Ma la biodiversità è una ricchezza in pericolo, che richiede attenzione e tutela.

La biodiversità, in generale, è molto importante poiché garantisce la capacità di adattamento e la persistenza dei biosistemi contro le mutevoli condizioni ambientali. Costituisce inoltre un prezioso serbatoio di geni da cui attingere per migliorare le specie d'interesse agroalimentare, silviculturale, zootecnico e industriale, oppure per far fronte a fat-

tori di stress abiotici (carenze oppure eccessi nei fattori definiti abiotici tipo acqua, terra ecc.) o allo sviluppo di agenti patogeni particolarmente aggressivi che in alcuni casi hanno portato al collasso interi sistemi agrari, causando gravi danni economici e sociali.

Parlando di biodiversità non dobbiamo per forza pensare alla foresta amazzonica, infatti è purtroppo conosciuto che anche da noi l'agricoltura intensiva ed industriale e gli insediamenti urbani hanno inevitabilmente rubato molto spazio a diverse specie vegetali ed animali e così gran parte della "nostra" biodiversità è finita per risultare "confinata" lungo i bordi delle strade che oggi quindi rappresentano, dal punto di vista ecologico, siti di grande valore con diversi ambienti ed habitat per piante ed animali, in pratica ultimi centri di conservazione della biodiversità oltre a siti recuperati e coltivati con l'agricoltura biologica o biodinamica.

Per rendere meglio l'idea, basta pensare a piante erbacee un tempo comuni nei campi coltivati come il rosolaccio o papavero del grano (*Papaver rhoeas*), oppure il tarassaco (*Taraxacum officinale*) tra l'altro entrambe commestibili, oppure il fiordaliso (*Cyanus segetum*) ma anche il tulipano dei campi (*Tulipa sylvestris*) ed il giacinto del grano (*Gladiolus italicus*) o il tamaro o dafano (*Dioscorea communis*) commestibile, o la malva (*Malva sylvestris*) commestibile, oppure il convolvolo (*Convolvulus sepia*), e ancora altre alimentari come la cicoria (*Cicorium intybus*), la bardana (*Arctium lappa*) la carota selvatica (*Daucus carota*) le piantaggini (*Plantago ovata* e *Plantago lanceolata*), la borragine (*Borragio officinalis*) ed il finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*) ecc. ecc.. Ora queste piante risultano inevitabilmente "relegate e confinate" ai margini delle strade in molte zone del nostro territorio dove viene praticata l'agri-



coltura intensiva convenzionale, assieme anche ad animali come ad esempio la chiocciola (*Arianta arbutorum*) commestibile in tutte le sue varianti e la lumaca (*Arion rufus*), più una grande quantità di specie di insetti come api sia domestiche che selvatiche (*Apis domestica* e *Apis cerana*), ed altri impollinatori e piccoli rettili ed anfibi che giocano un ruolo essenziale nell'equilibrio degli ecosistemi.

È stato stimato, ad esempio, che circa il 90% delle piante selvatiche-spontanee e non, e circa un terzo del cibo

che consumiamo dipendono dall'attività di impollinazione attuata da api ed altri insetti. Uno dei più grandi pericoli per questi animali è rappresentato dai residui di diserbanti e dissecanti chimici e affini presenti sulle piante trattate e in generale nell'ambiente su cui si recano a "bottinare" o "sostare" e siccome molte di queste piante si trovano oggi relegate, per i motivi di cui sopra, ai margini delle strade, questi margini sono diventati i siti più vissuti da tali insetti data l'abbondanza di biodiversità che vi trovano; possiamo quindi renderci conto del danno che si produce diserbando con dissecanti anche i margini stradali oltre ai campi coltivati. Sempre dal punto di vista della protezione dell'ambiente che oggi fortunatamente si tenta di insegnare dalle scuole primarie, vedi raccolta differenziata e quant'altro, permettiamo poi che si diserbino con dissecante chilometri di bordi stradali; noi non conosciamo i principi attivi del o dei prodotti impiegati a tale scopo, però purtroppo un dato è certo, questi prodotti vengono distribuiti con pompe apposite sui bordi stradali sicuramente anche senza badare ai canali e ai collettori di acqua piovana posti ai lati delle strade irrorate. E conosciuto che i principi attivi dei prodotti usati, da qualsiasi azienda produttrice provengano, hanno una persistenza sulle piante, nel terreno e nell'acqua molto lunga, rapporti di agenzie ed enti specializzati nella tutela ambientale e di laboratori indipendenti confermano questo dato e tali sostanze, grazie a questa caratteristica e trasportate dall'acqua piovana arrivano a contaminare organismi non target (impollinatori, predatori ed altri) e reti alimentari anche a molti chilometri dal loro punto di prima applicazione, senza considerare il problema delle falde acquifere, maggiormente quelle superficiali, che molto spesso mostrano quantitativi preoccupanti di tali principi attivi proprio

trasportati attraverso il dilavamento e la percolazione con acque piovane. Non risultava forse sufficiente il già preoccupante fenomeno del dilavamento dei campi coltivati con l'agricoltura convenzionale?, è forse necessario amplificare il problema anche con il dilavamento proveniente dai bordi stradali trattati con dissecanti?

Da ultimo non possiamo non considerare il fatto che gli effetti del trattamento con i dissecanti si manifestano alcuni giorni (circa 10) dopo l'applicazione del prodotto, in questo lasso di tempo qualcuno potrebbe inconsapevolmente raccogliere erbe spontanee ad uso alimentare, tipo quelle citate sopra, che hanno subito il trattamento da poco tempo ed andare incontro a problemi inconsapevolmente, è chiaro che questo può rappresentare una circostanza rara ma comunque possibile. Non è invece raro il fatto che gli animali erbivori in generale (mammiferi, uccelli, anfibi ecc.) continuino a cibarsi di queste piante trattate fino ai primi stadi evidenti di essiccamento con danni sicuri per la loro salute e per tutta la catena alimentare di cui potrebbero andare a fare parte.

Risulta quindi veramente auspicabile che questa tecnica del disseccamento chimico venga bandita al più presto e che i bordi stradali tornino ad essere trattati mediante lo sfalcio, unico metodo che garantisce il mantenimento di almeno accettabili condizioni ambientali per tali spazi e sicuramente un miglior aspetto estetico dei margini stradali che di sicuro non guasta.



Daniele Fraternali, ricercatore presso la Scuola di scienze biologiche e biotecnologiche del Dipartimento di Scienze biomolecolari dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Foto liberamente tratte dal web.